



28 ottobre 2014

Marco 15, 40-41

C'erano anche delle donne che guardavano

Queste donne rappresentano la Chiesa che nasce ai piedi della croce: si immergono con lo sguardo e con il cuore in Gesù crocifisso.

- 40 Ora c'erano anche delle donne
che guardavano da lontano,
tra le quali anche Maria di Magdala
e Maria, madre di Giacomo il minore e Giosè,
e Salome,
41 le quali, quando era in Galilea,
lo seguivano,
e lo servivano;
e molte altre,
che erano salite
con lui a Gerusalemme.

Lettera ai Romani 6, 3-11

- 3 O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo
Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?
4 Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme
a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti
per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo
camminare in una vita nuova.
5 Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una
morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua
risurrezione.



- 6 Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato.
- 7 Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato.
- 8 Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui,
- 9 sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui.
- 10 Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio.
- 11 Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

Paolo in questo brano sta introducendo quella che è la nuova identità del cristiano, appunto il battesimo, che sta ad indicare la nostra immersione, significa questo il battesimo, noi veniamo immersi nell'amore di Dio. Questa immersione ci viene descritta attraverso alcuni movimenti che noi vediamo anche in questi racconti della morte di Gesù: il primo è appunto l'essere concrocifissi con Gesù, sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con Lui, diceva al versetto 3 e che siamo stati battezzati nella sua morte. Lì noi veniamo immersi, abbiamo visto la volta scorsa la contemplazione da parte del centurione. Il secondo movimento sarà quello che dice subito dopo Paolo, per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a Lui, veniamo sepolti insieme con Lui perché anche noi possiamo camminare in una vita nuova come Cristo fu risuscitato dai morti. E poi di nuovo sottolinea: se siamo stati completamente uniti a Lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. C'è una partecipazione piena a quella che è la passione, la morte e la risurrezione di Gesù: nella passione, morte e risurrezione di Gesù siamo chiamati anche a vedere quale è la nostra identità. Conosciamo chi è Dio nella sua verità e conoscendo chi è Dio, conosciamo chi siamo noi: ma non con la testa, con la nostra vita. Il fatto che nel battesimo si venga



immersi tutti, completamente, nell'acqua, sta ad indicare che tutto il nostro essere viene a partecipare della stessa vita di Gesù, della stessa vita di Dio e lì nasciamo appunto figli, rinasciamo figli nel Figlio.

⁴⁰Ora c'erano anche delle donne che guardavano da lontano, tra le quali anche Maria di Magdala e Maria, madre di Giacomo il minore e Giosè, e Salome, ⁴¹le quali, quando era in Galilea, lo seguivano, e lo servivano; e molte altre, che erano salite con lui a Gerusalemme.

E mentre cercate i due versetti, voi sapete che ci sono tanti volumi scritti sulla chiesa in molti tomi. Ecco questi due versetti sono la sintesi di tutta la chiesa e da questa sera cominciamo il vangelo, perché il vangelo nasce dalla croce, dalla contemplazione della croce. C'è il vangelo di Tommaso, un fuori campo, che termina così: Gesù appare agli apostoli e alle donne che sono nel cenacolo, poi se ne va per andare all'ascensione fuori Betania e Maria Maddalena vuol seguirlo e Pietro e i suoi glielo impediscono perché dicono: È una donna e non può venire con noi maschi e Gesù dice: 'Lasciatela venire, perché io ne farò un maschio perché nessuna donna che non diventa maschio non entra nel regno dei cieli. È un vangelo gnostico, molto antico. Il vangelo di Marco dice il contrario: chi non diventa donna non entra nel regno dei cieli. D'ora in poi è solo questione di donne, gli uomini sono scomparsi: sanno organizzare la resistenza, vedere come fare i calcoli, come salvare il patrimonio, lo lor, queste cose, organizzarsi in fondo, la ritirata deve essere onorevole e invece rimangono solo donne oramai nel vangelo. Questo testo è un testo sintetico dove si raccapezzano tutti i fili del vangelo, come nel tessuto c'è la cimosa che tiene insieme tutto; anche lì, in tre righe, in due versetti è contenuto tutto il vangelo che abbiamo fatto in questi quattro anni e queste donne ne fanno l'esperienza. E vediamo com'è.

⁴⁰Ora c'erano anche delle donne che guardavano da lontano, tra le quali anche Maria di Magdala e Maria, madre di Giacomo il minore



e Giosè, e Salome, ⁴¹le quali, quando era in Galilea, lo seguivano, e lo servivano; e molte altre, che erano salite con lui a Gerusalemme.

Ricordate che la storia della passione era cominciata con l'unzione di Betania, la donna che rompe il vaso ed esce il profumo e Gesù dice: *Ovunque sarà annunciato il vangelo, che è la sua morte e resurrezione, si parlerà di questa donna.* Ora sulla croce si è rotto il vaso: il corpo di Cristo. Esce il profumo: profumo in ebraico è anche il nome e il nome di Dio è profumo che si dona di sua natura a tutti e queste donne appunto sono quelle che ereditano questo profumo che l'hanno dato, prima, e adesso continuano ad essere il profumo di Cristo. La storia di Gesù continua in queste donne e vediamo come continua.

⁴⁰Ora c'erano anche delle donne che guardavano da lontano, tra le quali anche Maria di Magdala e Maria, madre di Giacomo il minore e Giosè, e Salome,

Il brano della volta scorsa terminava con la proclamazione di Gesù come Figlio di Dio da parte del centurione, che stava lì di fronte a Gesù,

Che l'aveva visto spirare in quel modo, l'aveva anche ammazzato quindi sapeva cosa contemplava, (gli uomini hanno finito il loro lavoro con il centurione):

Il centurione appunto notando una morte diversa dalle altre morti; e qui, come se si allargasse un po' lo sguardo, l'attenzione va su queste donne, che vengono messe qui per la prima volta, di queste donne non si parla prima nel vangelo: compaiono lì, quasi a dirci che quando tutto sembra finito, in realtà c'è la novità, novità testimoniata dalla loro presenza di fronte appunto a quella che è stata la novità grande di questa rivelazione di Dio. E di queste donne, prima ancora di dire il nome, viene detto ciò che stanno facendo. È un'attività un po' particolare che sta a significare che è



più importante del nome quello che stanno facendo, perché stanno guardando.

Ascolta: non possono vedere anche gli uomini, secondo voi? Gli uomini sono intelligenti: se c'è qualcosa da fare stanno lì, quando non c'è più nulla da fare dicono: andiamo via. Ora, le cose principali non sono da fare; sono da accogliere. Se tu vai via, non hai nulla: sono rimaste lì le donne. Perché? Gli uomini sono forti e intelligenti, forti finché c'è da fare, c'è da ammazzare, perché principalmente è quello il fare principale dell'uomo. Fare e disfare, allora sì. E poi sono intelligenti, fanno il loro tornaconto. Adesso è chiaro che devono scomparire perché non c'è più nulla da fare; mentre invece l'azione principale di ogni uomo, che è l'azione stessa di Dio è quella di accogliere, non di fare e si accoglie nella debolezza, nel limite, nella fragilità altrui e propria.

Queste donne stanno contemplando la realtà, la verità più grande della nostra vita, vedono fino a che punto Gesù ha amato. Se non rimanessero lì fino a quel punto, non lo potrebbero vedere. Se non arriviamo fin sulla croce a vedere il grande amore con il quale ci ha amati, rimane quasi una verità, una teoria, qualcosa che si dice ma non si vede. Ecco la realtà dell'accogliere, in modo tale da vedere che l'altro che io sto vedendo, attraverso lo sguardo entra in me.

Cambia proprio il registro: prima c'era tutto il fare: il fare, che era per mettere in croce il Signore, e c'erano tre uomini in croce e poi si isolano queste tre donne dalla moltitudine infinita, che stanno lontano, poi si avvicineranno ma oramai sono loro davanti. Davanti a che cosa?

Mi colpisce sempre di più perché nel vangelo occupano i punti chiave e nessuno si accorge. Sapete quanti versetti sulle donne ha Marco che ha solo seicento versetti? Cento. Se lo chiedi ad un esegeta risponde quindici, venti, e poi occupano i posti chiave: la prima è la suocera di Pietro, che non lo dimenticherà mai, nella casa di Pietro, simbolo della chiesa; aveva la febbre che hanno anche gli apostoli che litigano su chi è il primo e lei è liberata dalla



febbre e serve. Il primo miracolo del vangelo è il miracolo di tutto il vangelo, che è il miracolo divino: Dio serve, non domina. Amare vuol dire servire l'altro. E quella donna, non Pietro, è già l'immagine di Cristo. E così più avanti

Abbiamo, al capitolo quinto, la guarigione dell'emorroissa e Gesù che risuscita la figlia di Giairo, anche qui due donne a cui viene ridonata questa vita. Nell'emorroissa Gesù riconosce la fede, lei che è entrata in questa comunione piena col Signore: si ricorda questo passaggio che fa la donna dal toccare il mantello di Gesù alle spalle al venire di fronte. Diventa quasi un precursore di questo fatto di quello che avviene oggi, dove la comunione piena sta in questo sguardo, in questa relazione piena tra Gesù e questa donna. La figlia di Giairo viene resuscitata da morte, e lì c'erano i tre discepoli che Gesù aveva portato con sé di cui qui si è persa traccia, non ci sono questi tre discepoli ma queste tre donne.

Torno un pezzo indietro ancora, per dire qualcosa sulle donne. Quando mi sono imbattuto a commentare il vangelo di Marco e arriva la suocera di Pietro, dicevano i vari commenti: perché serviva come dimostrazione che era guarita. Allora si studiavano tutti i riti pagani, i miracoli: questa pietra l'ha portata qui questo che era paralitico perché una volta guarito, ha portato questo obelisco, era Asterix al tempio di Efeso e un'altra descrizione più intelligente era che è proprio delle donne servire e poi mi è venuto il sospetto che Gesù fosse donna perché dice, l'unica definizione che dà più avanti: *Io sono in mezzo a voi come Colui che serve*. E non si erano mai accorti, gli esegeti, che questo servire è il cuore di tutto il vangelo. È chiaro: la suocera che serve se non serve? Serve a nulla! E invece no, nella casa di Pietro è già lei l'icona di Cristo, vecchia, malata, disprezzata: serve. E le era venuta la febbre perché arriva quel vagabondo in casa che mi ha portato via il figlio che ha famiglia e arriva lì con altri vagabondi e io lo dovrei servire? Ma meglio avere la febbre! La febbre non è una malattia, indica un male e la febbre fondamentale che tutti abbiamo è non



servire e servirci degli altri. E io che avevo capito questo, sento suonare il campanello, ero al Leoncavallo, era la Marga A cosa mi serve? Siccome stavo scrivendo un articolo su quello, ho pensato: Eh, me lo scriverà! La prima cosa che ci viene in mente di una persona è: a cosa mi serve? Suona il campanello: ecco, mi serve. Capite la perversione che tutti abbiamo? Istantiva, e anche l'incomprensione del tema di tutto il vangelo e anche nessuno degli esegeti diceva niente.

Poi c'è la vedova, al capitolo dodicesimo, che Gesù indica ai suoi discepoli come esempio. Vedova in cui Gesù si riconosce, mentre loro sono presi dalle tante monete che i ricchi gettano: Gesù infatti dice loro di guardarsi dagli scribi e di guardare questa vedova perché ella, nella sua povertà, ha dato tutto quello che aveva per vivere, come il Signore. Dà tutto. Come ha dato tutto, al capitolo quattordicesimo, la donna dell'unzione di Betania. Questa donna che entra, rompe il profumo e lo versa sul capo di Gesù. Questo dono senza riserve, senza riprendere indietro il profumo, senza riprendere indietro la propria vita.

Trecento denari è più o meno il salario di un anno, 15.000 euro.

E la passione qui come questa inclusione che riguarda queste donne, tra Betania e qui, la contemplazione del crocifisso.

E questa donna fa esattamente a Gesù quello che Gesù ha fatto agli altri. Vuol bene e dà tutto. A differenza degli uomini le donne hanno un'esperienza che gli uomini non hanno mai, perché quella di essere figli ce l'abbiamo tutti, anche gli uomini più o meno, qualcuno si crede un padreterno ma siamo tutti figli, ma la donna ha un'esperienza, diceva Luisa Muraro nel suo libro *Il Dio delle donne*, che a quattordici anni potrebbe essere incinta, cosa che un uomo non capirà mai, che è un'altra visione di Dio: non è semplicemente essere padre (ci vuol poco, o anche niente, una distrazione) mentre portare in pancia nove mesi, in fondo ce l'hai sempre dentro e quando l'hai generato lo generi, lo lasci andare ma ce l'hai ancora



più dentro, è veramente il simbolo di Dio che è quest'utero materno che tutti contiene e tutti genera alla vita; quindi è un'esperienza particolare della vita che le donne hanno. La pratica della vita, della morte, del corpo, della realtà. L'uomo ha le idee! Vorrei veder mangiar le idee! A mezzogiorno cos'hai cucinato? I giudizi analitici a posteriori?

Per cui le donne sono presenti nei punti nevralgici di questo vangelo, in particolare appunto nella Passione e, avevo dimenticato la sirofenicia che è l'unica di cui vengono riportate delle parole e comunque sono coloro che comprendono la gratuità di questo amore, anche l'emorroissa, anche lei che aveva speso il suo patrimonio con i medici senza guarire, dice Se riuscirò solamente a toccare il suo mantello, guarirò. Ha scoperto che lì c'è un amore che è per tutti, che è senza condizioni e Gesù coglie che questa donna ha compreso la verità su Dio. Questa è la fede, che le viene riconosciuta, mentre gli altri chiedono a Gesù: Ma come fai a capire che qualcuno ti ha toccato dal momento che tutti ti schiacciano? Invece c'è qualcuno che finalmente ha stabilito un rapporto vero con Lui, così come sarà con la sirofenicia .

Tra l'altro il toccare senza schiacciare è tipico dell'utero materno perché chiaro che è in contatto, però non lo schiaccia. Il contatto è la vita, è la relazione fondante. Come comincia il testo: *erano*. Indica il modo di essere, alcune donne erano *guardanti*. Il loro essere è guardare. E cosa vuol dire vedere, guardare?

In questo caso vuol dire accogliere quella che è la verità fondamentale. Questo Gesù crocifisso che è contemplato da queste donne significa che queste donne accolgono nella loro vita l'amore di Dio per loro, in quel Crocifisso lì. Riconoscono in quella persona colui che le ha amate sino alla fine.

Pensate anche al guardare: dove guardi? Guardi dove sta il cuore, se no non guardi. E quel che vedi è la finestra del cuore: porta te fuori da te e porta l'altro dentro di te e non si sovrappone e non lo offende. Ci son degli sguardi. C'è anche il malocchio, vero? Lo



sguardo è la cosa più fragile, non tocca l'altro, non lo manipola, lo lascia entrare ed è la relazione fondamentale: siamo come siamo visti, in fondo. Se uno ti guarda e ti accoglie, tu entri in lui: e quindi loro sono sulla croce. È lo sguardo che ha avuto Dio sul mondo, che ha avuto compassione: lo sguardo serve per la compassione e basta. Perché quando c'è un povero e ti domanda le cose e non vuoi dar niente neanche lo guardi, no? Perché se lo guardi, basta, sei finito.

Se c'è uno sguardo che si dà nella reciprocità, quella persona oramai fa parte di te e quelle donne, guardando Gesù, è come se stessero patendo con Gesù, morendo con Gesù.

Torniamo un passo indietro: ricordate i miracoli di Gesù quali sono? Prima la suocera che serviva, poi l'ultimo miracolo, ricordate nella prima parte, il cieco. Nel capitolo ottavo: *Voi chi dite che io sia? c'è la guarigione del cieco di Betsaida.* Gesù non è sicuro di aver fatto bene e gli chiede: *Ma vedi forse qualcosa? Sì vedo uomini come alberi che camminano.* Vi richiama qualcosa *alberi che camminano* nella Bibbia? Per farsi un re. Vede gli uomini come alberi che camminano, cioè vede come Pietro vede Gesù: il re. Il re degli alberi. Invece bisogna vedere il Figlio dell'uomo sull'albero, sull'albero della croce: allora ci vedi, vedi chi è Dio che è il contrario del re, perché Lui è veramente re ed è Dio perché dà la vita mentre gli altri sono quelli che tolgono la vita e allora Gesù fa un altro miracolo, devo ripetere il miracolo e gli impose di nuovo le mani e il risultato è che vide, in greco c'è: vedeva dentro, vedeva attraverso, vedeva tutto, telesopicamente da lontano ed è già intravedere la croce. Dopo nella seconda parte ribadisce il miracolo con il cieco di Gerico. I discepoli non hanno capito niente. Ha predetto la passione, sta andando a Gerusalemme per essere ucciso, e Giacomo e Giovanni gli dicono: *Allora, fai quello che ti chiediamo!* Cosa? Che quando tu crepi, nel tuo regno siamo noi due che dominiamo, mica Pietro. E gli altri litigavano perché volevano lo stesso posto. Cosa volete che io vi faccia? Riceverete il mio battesimo? Sì. E il mio calice lo berrete? Di calici ne posso bere tanti! Sì, lo berrete, ma non lo



capite ancora. Poi c'è il cieco di Gerico che invece lo capisce. Allora il vedere è proprio per arrivare a vedere quello che ha visto il centurione e quel che vedono queste donne perché vedere è venire alla luce, è nascere ed è guardando lì che noi nasciamo

Diventa proprio la nascita come era stata la nascita di Eva dal fianco di Adamo: adesso nasce un'umanità nuova rappresentata da queste donne, nasce dal fianco di Gesù, lì nascono. Lì anche noi veniamo alla luce, apriamo gli occhi, vedendo l'amore con il quale siamo stati amati, questo genera, genera la vita.

Lì vediamo l'identità di Dio e la nostra: ha dato la vita per me, valgo più di Lui. È questo il nascere. Però questo nascere è anche il morire perché hanno per Gesù la stessa compassione che Dio ha per il mondo e quindi muore quell'uomo spietato che bada al suo egoismo, al suo interesse e invece no, loro sono lì sulla croce, in fondo; anzi, avrebbero preferito essere state in croce loro piuttosto che Lui.

Se c'è la persona che amiamo, noi siamo lì, dov'è quella persona.

Patisci tu il suo male.

Forse riescono anche così a comprendere cosa ha voluto dire Gesù, lì, appeso lì su quel legno, proprio per raggiungere ogni persona che Lui ha amato è lì su quella croce e da lì attira ogni essere a sé, come dice il vangelo di Giovanni, quando è elevato da terra.

Dal Dio che pensava Adamo siamo fuggiti perché è punitore; da un Dio che ammazzi e dà la vita per te, non fuggi più. È questo amore che attira tutti, un amore più forte della morte, di ogni male e le donne sono lì: ma in loro muore l'uomo vecchio, l'egoismo, la spietatezza, sentono compassione. La compassione uccide tra l'altro.



Da questo brano comincia il vangelo: c'è bisogno di guardare questo Gesù lì sulla croce, perché non è un'idea quella che è stata crocifissa. È quella persona, come nomi di persone poi vengono citate qui; è qualcosa che ha a che fare con la vita di persone, non è un'idea astratta. Noi non vogliamo bene alle idee astratte, ma siamo voluti bene e vogliamo bene. E qui loro, contemplando questo Gesù contemplano la grandezza di questo amore, lì su quella croce. In un certo senso da quella croce è impossibile staccarci.

L'amore genera amore.

La prima caratteristica della chiesa è che è fatta di donne, con buona pace dei maschi, dei cardinali: almeno le donne potrebbero fare le cardinali, no? Stanno così bene vestite di rosso, meglio degli uomini, a carnevale anche noi qualche volta, solo per carnevale..... E poi la seconda è la professione principale è guardare. Il loro essere è esser guardanti, tutto occhio e l'occhio non contamina l'altro, lo accoglie così com'è. Ti fa uscire da te, è l'estasi, ti fa uscire fuori di te e ti pone nell'altro che vedi, ti identifichi con quell'amore, tu muori e rivivi di quell'amore che ricevi. Il centro della vita cristiana è il centro di questa contemplazione, della verità tua e di Dio. In Dio vedi la tua verità e la verità è l'amore con cui sei amato.

Un versetto del salmo 34 dice: Guardate a Lui e sarete raggianti, significa appunto che da questa contemplazione, non dal guardare a noi stessi ma nel guardare fuori di noi c'è allora per noi la vera possibilità di gioia.

A me fa anche un po' preoccupazione certe ipotesi psicologiche dove uno deve guardar dentro come se l'occhio servisse per guardarsi l'ombelico, al massimo, oppure l'occhiale che ti riflette lo specchio, l'occhio. L'occhio non è fatto per vedere se stesso, è fatto per vedere l'altro. Chi vede se stesso è matto. L'occhio è recettivo, è accoglienza.

La prima affermazione di Gesù nel vangelo di Marco: Il tempo è compiuto, il Regno di Dio si è avvicinato, vuole dire che la nostra



vita comincia una volta accolto questo annuncio. Prima c'è questo annuncio, poi accogliendo questo annuncio come lo stanno accogliendo qui contemplando questo crocifisso c'è la nostra vita di conversione e di fede nel vangelo.

Capite perché Paolo dice in 1Cor 2,2: *Io non conosco altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso.* Questa è tutta la sapienza e la potenza di Dio, più sapiente e la stoltezza di Dio, la follia di Dio, la debolezza di Dio più forte di ogni sapienza e di ogni forza. E poi in Galati 3,1 dice ai Galati: *Perché vi siete lasciati imbrogliare?* Voi, davanti ai cui occhi ho disegnato così bene il Crocifisso? L'evangelizzazione è disegnare il Crocifisso, cioè portare a vedere quella realtà lì, questo Dio così sconvolgente. Il resto è una conseguenza, perché noi diventiamo ciò che vediamo, o meglio, come siamo visti.

È una verità questa che ci fa nascere come persone ma anche come comunità, sono alcune donne qui. Per i discepoli sarà avverata la profezia di Gesù, sarà percosso il pastore e le pecore saranno disperse. Come prima è stato ricordato, quando i due chiedono i primi posti, gli altri dieci si scatenano anche loro, c'è una divisione all'opera, c'è il divisore all'opera, ognuno si divide dall'altro. Qui, nella misura in cui si guarda verso questo Gesù in questo modo, nasce anche la comunità, nasce la chiesa, che è esattamente la comunità delle persone che guardano con fede a Gesù. Più guardiamo a Lui, più c'è possibilità di comunione fra noi. Come non sono chiamato a guardare a me stesso, così non sono chiamato a guardare direttamente all'altro ma guarderò all'altro attraverso la contemplazione del Crocifisso. Mi viene in mente una frase di Bonhoeffer che dice: Dopo Gesù Cristo noi non conosciamo più nessuno immediatamente, senza la mediazione di Gesù, cioè senza la conoscenza di questo amore qui, perché l'altra persona che noi conosceremo sarà una persona come me, amata incondizionatamente da Gesù, per la quale Gesù non ha esitato a dare se stesso.



Anzi, è Lui stesso l'ultimo degli uomini.

E poi una cosa strana quando parlavi sulle donne. Gli uomini fanno facilmente comunità perché sono vagabondi, ma ogni donna è casa, prova a mettere insieme tre quattro donne: è difficilissimo perché ognuna è casa. Quindi, la prima comunità è tra donne. È interessante, perché è difficilissimo! Bisogna proprio guardare lì e solo loro sono capaci di questo, e molte altre, aggiunge subito dopo: molte altre vuol dire infinite, però di queste va bene dire anche il nome.

Sì, ci sono tre nomi: Maria di Magdala, Maria, madre di Giacomo il minore e Josès e Salome. Da un lato sono tre donne che hanno una storia particolare, ricordiamo anche il Cireneo, Simone, padre di Alessandro e Rufo, diceva Marco, l'evangelista. Qui vengono ricordate per nome, di una vengono ricordati anche i due figli.

Di cui uno è apostolo: vuol dire che le madri della chiesa e degli apostoli sono loro. E saranno loro ad annunciare il Risorto agli apostoli, saranno loro ad evangelizzarli: apostole inviate agli apostoli.

Di queste non ricorre il nome fino a questo momento del vangelo, emergono adesso.

Perché è quando si nasce che si ha il nome, nascono adesso col nome, il nome è l'identità e l'identità è guardare quel Dio lì.

Chi sono io lo scopro guardando chi è Lui per me.

Vedete, è più di un trattato sulla chiesa ma siamo solo alla prima riga, bisogna fare anche l'altro versetto che è la sintesi di tutto il vangelo, in queste donne.

Un richiamo agli esercizi spirituali di Sant'Ignazio, al numero 53 degli esercizi. Sant'Ignazio propone all'esercitante una contemplazione, prima di chiedersi che cosa ho fatto, che cosa faccio, che cosa farò per Cristo: la contemplazione di Gesù in croce.



Le domande su di me le posso fare solamente a partire dalla contemplazione di Gesù in croce perché solo lì io scopro qual è la mia identità e le domande allora hanno un senso, non partono più da me; altrimenti rischiamo di tornare con Pietro e con gli altri che vogliono difendere questo Gesù, fare qualcosa ancora per questo Gesù invece di accogliere.

E poi Ignazio dice: Cosa ho fatto, cosa faccio. Che cosa ho fatto, lo so, l'ho messo in croce, e con questo sono a posto: gli uomini hanno fatto il loro lavoro e con questo possono andarsene. Adesso deve scattare la donna: Che cosa faccio? Eh, lo guardo! Cosa farò? Vedrò! E adesso si dice: Cosa farò. Che è quello che hanno fatto e continuano a fare. Notavo che nella lettura i verbi sono all'imperfetto: hanno cominciato e non è ancora finito.

⁴¹le quali, quando era in Galilea, lo seguivano, e lo servivano; e molte altre, che erano salite con lui a Gerusalemme.

Viene specificato qualcosa di queste donne, qualcosa di essenziale per le donne e per chi vuole essere discepolo, le quali, quando era in Galilea (qua vengono citati anche due luoghi, la Galilea e poi Gerusalemme).

È bello che non si mette neanche il soggetto Gesù: *Quando era in Galilea, già all'inizio, loro erano già lì!*

Compiono tutto il cammino,

Il cammino di Gesù,

E il fatto che guardino il Crocifisso, è la continuazione della sequela,

Della Galilea, della quotidianità.

E poi cosa facevano? È la sintesi del vangelo, la prima cosa è: lo seguivano, vuol dire fare lo stesso cammino, lo stesso stile di vita. Si segue chi si ama, maledetto l'uomo che segue l'uomo, resta imbrogliato, si può seguire solo Dio, solo l'amore. Queste lo



seguono. Perché? Perché seguire è il segno dell'amare, come la Holly segue sempre me, quel cagnetto nero.

Ed era, se ricordate al capitolo ottavo, la tentazione di Pietro quella di non seguire più Gesù ma pretendere che Gesù si ponesse dietro di Lui.

Anzi, anche al capitolo primo, Pietro lo inseguiva per dirgli: *Guarda che tutti ti cercano!*, ho organizzato l'evento, io, Pietro, a Cafarnao: tutti ti vogliono e Gesù dice: *Andiamo altrove*. Si dice *lo inseguiva* nel senso di perseguitare, di perseguire. Pietro è persecutore di Gesù.

Nel capitolo 14 si narra che l'avevano abbandonato ed erano fuggiti: due verbi che indicano l'opposto della sequela.

Eh, ma sono coraggiosi loro, stare lì a perder tempo!

E invece queste donne, fino alla fine lo hanno seguito, davvero lo hanno amato: hanno accettato di mettere i loro passi dietro quelli di Gesù fin sulla croce, dove gli altri passi non sono arrivati.

Quindi anche loro hanno un amore più forte della morte, sono come Dio, senza volerlo, mica perché sono brave.

Lo seguivano. Questa è la prima caratteristica: hanno messo i loro piedi, i loro passi dietro quelli di Gesù e continuano adesso contemplandolo: Gesù adesso è lì, immobile su quella croce ma ormai è la vita che non ha più fine quella vita lì.

Adesso è nata. Loro sono come Gesù ormai, han fatto anche loro il cammino dalla Galilea a Gerusalemme. Sono già morte in croce quelle donne: avrebbero preferito morire loro. E poi vedremo, perché appaiono ancora nella sepoltura e nella resurrezione, quindi ci sarà il resto ma è interessante le note che si mettono qui che sono la sintesi di tutto il vangelo, il cristiano, il discepolo che è quello che segue Gesù, dalla Galilea a Gerusalemme. Ma lo segue come? *Servivano*, il loro cammino è porre la loro vita a servizio degli altri, non fare eventi.



Si richiamava già prima, nel primo capitolo, la guarigione della suocera di Pietro e nel capitolo decimo quando, di fronte a Giacomo e Giovanni e agli altri che si arrabbiavano contro di loro per i primi posti, Gesù che, parlando di sé, diceva che non era venuto per essere servito ma per servire.

Ascolta, adesso mi colpiva una cosa mentre parlavi: nominano Gesù, però prima c'è il verbo, quando era in Galilea senza dire il pronome, poi *servivano lui*, perché chiunque serviamo, serviamo il Signore, perché lui è il servo. È bello, c'è lui e poi di nuovo dirà: *erano salite con lui*.

E allora c'è questo servizio che identifica queste donne con Gesù, cioè la sequela fa sì che queste donne vivano della stessa vita di colui che seguono, si identificano. Prima si ricordava la donna dell'unzione di Betania e Gesù dice che, ovunque sarà annunciato il vangelo sarà annunciato anche il ricordo di lei, quello che questa donna ha fatto.

Quindi c'è una sovrapposizione fra queste donne e Gesù, come è vero perché noi siamo Lui e Lui è noi. Realmente, come lo sposo è uguale alla sposa. *Sotto il melo ti ho svegliata*, sotto l'albero della croce nasce la sposa, uguale allo sposo, ish e isha: veramente è come me. È l'uomo nuovo e la donna nuova, appunto.

Dove c'è qualcuno che dà tutto come la vedova, come la donna a Betania, come la suocera di Pietro che serve, lì c'è il vangelo: quando nella messa si chiede al Padre di guardare alla fede della sua chiesa, è la fede di queste persone qui.

Scusa, io adesso vorrei riscattare anche gli uomini, il vangelo l'hanno scritto gli uomini: guardate che è stato intelligente per aver visto quelle donne, doveva essere ispirato da Dio se no, se no non si accorgeva. O forse la storia era così e non poteva dir diverso. È interessante, anche l'uomo sta lì a guardare queste donne, una chiesa tutta volta al femminile, che è la qualità di Dio, essere madre che dà la vita in tutti i sensi. E poi, *molte altre*: è madre chiesa, è



madre dell'apostolo e di un altro ancora, due principio di molti, madre degli uomini, degli apostoli e poi *molte altre*, è una schiera femminile, è intelligente anche l'uomo che ha scritto, dai, poverino! Per accorgersi di queste cose, è geniale, è potentissimo; se poi le vedeste in greco c'è *Ora erano anche donne da lontano guardanti, tra le quali Maria Maddalena e Maria di Giacomo il minore e di Giuseppe madre e Salome le quali, quando era ancora in Galilea seguivano lui, servivano lui e molte altre con lui erano salite*. Questo con lui è fondamentale; gli apostoli son fatti per essere con lui e con, complemento di compagnia è la definizione di Dio, dell'Emmanuele. Chi è il Signore? Con te, è quello che è il tuo compagno e lo sposo.

E salgono con Lui: è stata una sequela piena dall'inizio alla fine fino a Gerusalemme, non c'è interruzione, non c'è fuga, non c'è dispersione.

E non han fatto rumore, non sapevano neanche che c'erano: che discrete!

A volte si ha lo stupore di accorgersi di qualcuno alla fine, quella che per noi è la fine, ci si accorge invece che è un inizio: chissà quante vite che non conosciamo sono di sequela piena e invece quelli di cui si parla lungo tutto il vangelo, alla fine fuga piena! Non ce ne sono più. E allora lì vengono conosciute ma per loro è esistito dall'inizio alla fine, quasi a raccogliere il testimone di Gesù, a raccogliere questo amore e tenerlo.

L'unico ad accorgersi, a metà vangelo è Luca, al capitolo ottavo. Qui mai, mai. Emergono adesso perché è adesso che emerge la sposa, prima non può: nasce dall'amore dello sposo, come Eva dalla ferita d'amore di Adamo, uno esiste se è amato e qui siamo generati dalla croce.

Come la sposa del Cantico che viene svegliata sotto il melo dall'amore dello sposo.

Qui c'è da stare all'infinito, potete cambiar donna, una, l'altra, e poi ce ne sono molte altre, guardar con gli occhi di tutte: è lì da



guardare sempre perché lì vedi sempre Dio, vedi sempre la tua identità e vedi con lucidità il mondo: con compassione, con amore. Io mi vergogno di dire queste cose perché capirle è compromettente. Beh, la mia parte l'ho fatta, fino alla volta scorsa il lavoro di metterlo in croce. Qui entrano le donne, cercheremo di imitarle.